

## «CAMMINATE SECONDO LO SPIRITO»

### I tratti dell'uomo spirituale

L'invito di Paolo è perentorio: «Camminate secondo lo Spirito». Il nostro essere nello Spirito si invera nel vissuto cristiano. Se infatti «viviamo dello Spirito», esorta ancora Paolo mostrandoci l'ovvia conseguenza dell'essere nello Spirito, «camminiamo anche secondo lo Spirito» (*Gal 5, 25*). Il cristiano è chiamato ad essere una persona che vive e opera nello Spirito: un «uomo spirituale»!

Certamente il termine «spirituale», con l'usura del tempo e l'ambivalenza delle accezioni, si presta oggi a fraintendimenti. C'è il rischio che richiami immediatamente alla memoria un qualcosa di vagamente evanescente, indefinito, e che disegni l'immagine di una persona astratta e lontana dalla vita concreta di ogni giorno.

Eppure questo termine, «*pneumatikos*», spirituale, a partire da Paolo (*1 Cor 9, 11; 14, 1*, ecc.) è divenuto il termine tecnico per indicare l'esistenza cristiana vissuta nella sua pienezza e autenticità. Questo aggettivo ha conservato il genuino significato di centro dell'esistenza cristiana intesa come pienezza di vita caritativa in Cristo. È la vita nello Spirito, vita cristiana portata alla sua perfezione dall'azione dello Spirito in colui che si affida docilmente alla sua guida, e per ciò «*vita spirituale*».

Tutti i cristiani mediante la fede e il battesimo hanno ricevuto lo Spirito. Lo Spirito è in ognuno di noi, nel nostro spirito, nel nostro stesso corpo, secondo la costante testimonianza di Paolo, fino a trasformarci in suo tempio (cf. *1 Cor 6, 19*). Tutti i cristiani sono quindi «uomini spirituali», in quanto vivono nello Spirito e dello Spirito: «Voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi» (*Rm 8, 9*).

Eppure spesso la vita nello Spirito rimane allo stato larvale. C'è come qualcosa che impedisce allo Spirito di prendere interamente

possesso del nostro corpo, della nostra mente, del nostro cuore e sprigionare così tutta la sua energia e pienezza di vita. L'esistenza cristiana rimane come bloccata, atrofizzata, senza poter sbocciare in pienezza e attuare tutte le sue potenzialità. Il fatto è che si è tentato di resistere alla voce dello Spirito e alla sua guida, di seguire i nostri desideri piuttosto che i suoi, il nostro volere piuttosto che il suo, fino a contristarla (*Ef 4, 3*), fino ad arrivare ad estinguere la sua presenza in noi (*1 Ts 5, 19*).

L'uomo veramente «spirituale» è invece il cristiano che, rotto ogni indugio, si è finalmente aperto incondizionatamente all'azione dello Spirito e si lascia guidare da lui, in piena docilità, nell'avventura evangelica.

Non per questo gli è sempre dato, specialmente agli inizi, di sperimentare in modo cosciente e sensibile il rapporto personale con lo Spirito. Più viva e immediata appare l'esperienza del Cristo e del Padre. Lo Spirito, per sua natura, ama infatti nascondersi e più che all'esperienza della propria Persona introduce all'esperienza delle altre divine Persone. Eppure i mistici ci testimoniano che, nella loro trasformazione da uomini «carnali» a uomini «spirituali», sono giunti ad un rapporto intimo di conoscenza e di amore con lo Spirito.

Come giungere a conoscere lo Spirito?, si domandava già Cabasilas. È forse possibile conoscere «colui cui nulla è simile, che nulla ha in comune con gli altri, a cui nulla può essere paragonato, e che a nulla può paragonarsi?». «Come apprendere la bellezza e amarlo in modo degno della sua bellezza?». La conoscenza dello Spirito più che oggetto di insegnamento, sarà frutto di esperienza, dove «conoscere per esperienza» vuol dire «raggiungere la cosa stessa»<sup>1</sup>. E la via per giungere all'esperienza dello Spirito passa sovente attraverso l'esperienza di ciò che la sua presenza opera in noi, ossia attraverso l'esperienza dei suoi doni e dei suoi frutti. L'uomo spirituale, diventato un solo spirito con il Signore (*1 Cor 6, 17*), si trova ad operare in conseguenza della trasformazione avvenuta in lui. Così, lentamente, perviene alla conoscenza di colui da cui si scopre abitato e compenetrato.

<sup>1</sup> Citato in T. Goffi, *L'esperienza spirituale, oggi*, Brescia 1984, p. 30.

Vorremmo qui delineare, in uno schizzo rapido, e quasi meditare, alcuni dei tratti che caratterizzano la fisionomia dell'uomo spirituale e che rivelano in lui, come in filigrana, l'agire dello Spirito e la sua stessa divina Persona<sup>2</sup>.

### 1. *Un uomo guidato dallo Spirito*

L'uomo spirituale è una persona «guidata» dallo Spirito. In lui infatti l'umano è stato crocifisso con Cristo, così che la sua esistenza è vissuta nella novità evangelica: il suo vivere è Cristo. Come in Cristo lo Spirito è stato il principio operativo che lo ha costantemente guidato lungo tutta la sua vita, così il medesimo Spirito si fa principio operativo per il cristiano. La vita del cristiano maturo si caratterizza proprio per la piena docilità e disponibilità all'azione dello Spirito, con tutto ciò che questo comporta.

È ciò che i mistici hanno spesso definito come «passività», un termine che deve essere compreso nel suo senso tecnico. Non si tratta di abdicare alla propria volontà quanto piuttosto di porre interamente forze, cuore, mente, tutte le proprie capacità a completa disposizione dell'azione creativa dello Spirito. San Tommaso, commentando S. Paolo, poteva spiegare, con la chiarezza che gli è propria, che «il cristiano, nell'agire, non deve essere mosso dalla sua volontà principalmente, ma dall'istinto dello Spirito...»<sup>3</sup>. «Come nella vita corporale il corpo è mosso dall'anima, dalla quale riceve la vita, così nella vita spirituale ogni movimento deve essere prodotto dallo Spirito santo»<sup>4</sup>. Poteva così concludere che «l'uomo si incammina

<sup>2</sup> Per un maggiore approfondimento del tema si possono consultare: T. Goffi, *Uomo spirituale*, in *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Roma 1979, pp. 1630-1647; J. Aumann, *L'azione dello Spirito Santo*, in *La Mistica*, Roma 1984, II, pp. 153-167; AA.VV., *Lo Spirito Santo nella vita spirituale*, Teresianum, Roma 1981 (in part. pp. 143-181); R. Moretti, *Lo Spirito Santo e la Chiesa nell'insegnamento del Vaticano II*, Roma 1981; Y. Congar, *Credo nello Spirito Santo*, 2: *Lo Spirito come vita*, Brescia 1982 (tutta la seconda parte); F.-X. Durrwell, *Lo Spirito Santo alla luce del mistero pasquale*, Roma 1985; F. Lambiasi, *Lo Spirito santo: mistero e presenza*, Bologna 1987; A. Dagnino, *Il canto dell'amore. Lo Spirito santo nella vita cristiana*, Cinisello Balsamo 1988; F. Ciardi, *Seguendo lo Spirito nel cammino della Chiesa*, «Nuova Umanità», 1989, n. 63.

<sup>3</sup> In Rom 8, 14, 1,3.

<sup>4</sup> In Rom 8, 14, 1,3.

meglio verso l'unione con Dio quando si lascia passivamente assorbire dal suo amore creativo, piuttosto che quando si sforza di arrivarci con il suo lavoro personale»<sup>5</sup>.

I mistici al riguardo hanno usato un'immagine suggestiva. L'uomo che pianifica il proprio cammino spirituale è simile ad un navigatore che spinge la sua barca a forza di remi. L'uomo spirituale tira i remi in barca, spiega la vela, e si lascia condurre dal vento dello Spirito. Lo Spirito può così compiere l'opera sua, che è quella di santificare. L'uomo spirituale, divenuto attento e particolarmente sensibile alla voce dello Spirito che, come vento leggero «soffia dove vuole» (*Gv* 3, 8), si lascia condurre con fiducia da lui lungo vie che solo lo Spirito conosce, sicuro che la sua guida è la più efficace e la più sicura.

Si ritiene abitualmente che la maturità umana consista nella capacità di prendere in mano la propria vita, così da progettare autonomamente il proprio avvenire e realizzarlo con le proprie capacità. L'adolescente a volte aspetta con ansia di diventare maggiorenne per poter fare finalmente ciò che vuole. Questo atteggiamento adolescenziale, per certi aspetti legittimo e positivo, spesso permane, e si acuisce con il passare degli anni, anche nella vita spirituale. Ha fatto acutamente notare Nouwan che «il mondo dice: Quando eri giovane, eri dipendente e non potevi andare dove volevi, ma una volta divenuto adulto potrai prendere le tue decisioni, andare per la tua strada e avere il controllo del tuo destino». Eppure, continua Nouwan commentando le parole rivolte a Pietro: «Quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti cingerà e ti porterà dove tu non vuoi» (*Gv* 21, 18), Gesù «possiede una diversa visione della maturità: questa è la capacità di essere condotti là dove non si vorrebbe andare». E sappiamo dove conduce il movimento dello Spirito: verso la piena condivisione del mistero di Cristo, verso la croce, e di là, verso la risurrezione. Gesù ha appena detto a Pietro di guidare i suoi fratelli, ma la condizione è che lui stesso, a sua volta, si lasci guidare!<sup>6</sup>.

Non si tratta naturalmente di debolezza psicologica, di incapacità decisionale o di essere semplicemente vittime passive delle ma-

<sup>5</sup> *Summa theologica*, I-II, 9.26, 8.3.

<sup>6</sup> H.J.M. Nouwan, *In the Name of Jesus*, Crossroad, New York 1989, pp. 62-64.

nipolazioni dell'ambiente che ci circonda. La docilità allo Spirito non è debolezza. È coraggio! Il coraggio di fidarsi di Dio, di credere che le sue vie non sono le nostre vie. Il coraggio di abbandonarsi alla avventura sempre nuova e imprevedibile della sequela di Cristo. Il coraggio di credere al Vangelo. Il coraggio della radicale conversione. Il coraggio di mettere tutta la vita interamente nelle mani di Dio. Bisogna ben possedere la propria vita per poterla donare. E donare la propria vita a Dio è il massimo atto di libertà, intelligenza e maturità umane.

Grazie a questo atto, che per certi aspetti è una autentica morte a se stessi, può rivelarsi – come atto di risurrezione e vita nuova – la bellezza e la novità del progetto di Dio su ciascuno di noi, infinitamente più ricco e sorprendente di quello che noi stessi potremmo sognare. I nostri progetti, a confronto dei suoi, si rivelano estremamente meschini, angusti, poveri di senso. Mentre invece chi si abbandona nelle sue mani, alla sua divina volontà, che – espressione del suo amore infinito – vuole fare di ciascuno di noi un capolavoro, costui si realizza in pienezza. È legge evangelica: «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita, la salverà» (Mt 16, 25).

Ecco allora la determinazione che nasce nel cuore dell'uomo spirituale: «Scendere nel proprio intimo per purificarlo da ogni imperfezione e togliere tutto quanto potrebbe frapporsi come ostacolo all'opera dello Spirito Santo. È lui, divino Spirito, che ormai deve diventare l'unica guida della mia anima, l'unico che deve muovere pensieri, desideri, affetti, l'intera volontà». È il beato Eugenio de Mazenod che scrive alla vigilia di prendere in mano la cura della diocesi di Marsiglia. Per poter guidare la diocesi come Vescovo sa bene che prima deve lasciarsi guidare lui stesso dallo Spirito. Per questo, continua, «devo rimanere attento a tutte le sue ispirazioni; ascoltare innanzitutto nel silenzio dell'orazione, seguirle e obbedire ad esse nel compiere ciò che mi indicano. Evitare con cura tutto ciò che potrebbe contristare lo Spirito o indebolire l'influsso della sua potenza su di me...»<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> *Notes de retraites*, mai 1837.

Sperimentando in se stesso la guida dello Spirito, l'uomo spirituale diventa a sua volta capace di guidare i fratelli. Conosce infatti per esperienza i sentieri dello Spirito e la sua modalità di condotta. Nasce in lui la paternità e la maternità spirituali che gli permette di consigliare, aiutare, iniziare alla vita dello Spirito.

## 2. *Un uomo libero*

Assoggettato allo Spirito il cristiano, per quanto ciò possa sembrare paradossale, diventa finalmente libero. Libero, come direbbe Paolo, dal peccato, dalla legge, dal proprio egoismo, dal proprio vano modo di pensare, dalle proprie ambizioni e velleità...

Una delle prime azioni che lo Spirito compie nell'uomo che si apre alla sua guida, è infatti quella di purificare, togliendo ogni impedimento al cammino di sequela di Cristo e all'ascolto e adempimento della sua parola. Ezechiele già profetava la rigenerazione dell'uomo nuovo nello Spirito: «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati... Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo... Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi» (Ez 36, 26-27).

Rinnovato nel suo intimo, l'uomo spirituale è liberato dalla legge e da ogni forma di costrizione. Il suo agire non dipende più da una impostazione esteriore. Egli è ormai mosso da un principio di vita interiore, dalla verità e dall'amore che lo Spirito ha posto in lui, dalla voce stessa dello Spirito, che è Spirito di libertà, che soffia dove vuole e non sai da dove viene e dove vada. Egli opera sotto la guida di questa libertà interiore, sotto la guida dell'amore e non della costrizione, perché, avendo in sé lo Spirito, ha dentro di sé il principio stesso dell'azione.

Ecco ancora, in merito, la limpida testimonianza di san Tommaso, che, al di là di una concezione forse restrittiva di grazia, ben indica il frutto dell'attiva presenza dello Spirito: «La grazia dello Spirito santo è come un debito interiore infuso, che ci inclina a operare bene: ci fa fare con perfezione ciò che conviene alla grazia e ci fa evitare ciò che le ripugna. Per questo motivo la legge nuova si chiama: legge di libertà... perché ci fa osservare liberamente i precetti di Gesù in quanto, per un interiore istinto dello Spirito, adempimento dei

divini precetti»<sup>8</sup>. «Lo Spirito Santo non solo insegna quel che conviene fare, illuminando l'intelletto, ma anche inclina la volontà ad agire...»<sup>9</sup>.

All'interno di questa mentalità d'amore, tutto è o deve diventare spontaneo, libero, gioioso: nulla è o deve essere violento, opprimente, angustiante: «La grazia di Dio – ci insegna il Concilio – previene e soccorre, e gli aiuti interiori dello Spirito Santo muovono il cuore e lo rivolgono a Dio, aprono gli occhi dello spirito, danno a tutti la dolcezza nel consentire e nel credere alla verità» (DV 5). Lapidariamente potremmo dire con Giovanni di S. Tommaso: «Lo Spirito non sopprime, non toglie la libertà all'uomo, ma gliela dà, gliela crea».

Questa dimensione dell'uomo spirituale appare quanto mai necessaria oggi, quando una crescente pressione dell'informazione rischia di asservire la libertà di pensiero e di giudizio dei singoli e delle masse ai pochi che sempre più concentrano nelle proprie mani e monopolizzano i mass media. In un tempo in cui si è tentati di assolutizzare ideologie totalizzanti, o si è ridotti in schiavitù dall'edonismo, dalla ricerca del potere, dal consumismo, l'uomo spirituale, libero perché liberato, gioca un ruolo determinante. Può mostrare in sé tutta la potenza dello Spirito che svincola da ogni forma di asservimento, conferisce la forza per salvaguardarsi da pressioni esterne, dona la capacità di affrontare il mondo e di testimoniare la verità, senza paura di niente e di nessuno, pronti anche a rischiare la vita.

Non che l'uomo spirituale sia un «Superman». È ben consapevole della propria fragilità e piccolezza; ma come Maria di Nazaret, come i pescatori di Galilea, come Paolo, egli sperimenta che nella propria debolezza agisce la potenza di Dio. «Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza» (2 Tim 1, 7). Scendendo su Maria lo Spirito si è mostrato «potenza dell'Altissimo» (Lc 1, 35) e ancora «potenza» quando discese su Gesù (Atti, 10, 38). Gli apostoli a Pentecoste furono «rivestiti della potenza dall'Alto» (Lc 24, 49), e secondo la promessa di Gesù non eb-

<sup>8</sup> *Summa theologica*, I-II, 9.108.

<sup>9</sup> *In Mt*, 5, 6.

bero paura di testimoniarlo davanti al sinedrio e davanti ai tribunali. Uno spirito di audacia, di «parresia», si era impadronito di loro. Anche Paolo, lungo tutta la sua vita, ha costantemente sperimentato la medesima «potenza dello Spirito» (*1 Cor 2, 4-5*).

Libero nei confronti delle pressioni del male che agiscono in lui e attorno a lui, libero perché non segue più i propri istinti egoistici e perché non si lascia condizionare dalla pressione del costume e della moda, libero perché segue ormai la voce interiore dello Spirito, l'uomo spirituale è ora capace di aiutare i propri fratelli a diventare liberi. Può condividere con loro la propria esperienza, insegnando loro a smascherare la menzogna e a sfuggire dalla trappola delle informazioni e delle culture già confezionate, delle ideologie, o del più comune «tutti pensano così, tutti fanno così»...

### *3. L'uomo della luce*

Con il cuore purificato e libero, disponibile all'azione dello Spirito, l'uomo spirituale è condotto nel mistero stesso di Dio, divenendo uomo della luce, assimilato, anche in questo, allo Spirito stesso, fatto un solo spirito con Lui che, per sua natura, appare come «doxa», «claritas», luce del Padre e del Figlio. Così la tradizione orientale, in linea con il Vangelo di Giovanni, ha visto lo Spirito. Egli si manifesta come la luce che si sprigiona nella storia del Risorto e che via via intride di sé l'umanità e la creazione tutta trasfigurandola in «cieli nuovi e terra nuova».

Lo Spirito, che è «Luce», si fa rivelazione per ogni uomo (*1 Cor 2, 6-10*). È lui, come ricorda Giovanni, che insegna ogni cosa (*Gv 14, 26*) e guida alla verità tutta intera (*16, 13*) facendo comprendere le parole di Gesù, i suoi atti, i suoi segni.

È la luce che brillava sul volto di Mosè, la luce che brillava in Gesù sul Tabor, la luce che brillava sul volto dei martiri, la luce che brilla sul volto dei santi e di tanti nostri fratelli sul loro letto di morte. Fa ancora pensare a questa luce «taborica» la descrizione che Motovilov ci ha lasciato di Serafino di Sarov: «Alzai gli occhi sul suo volto ed una paura ancora più forte si impadronì di me. Provate ad immaginarvi un uomo che vi parla mentre il suo volto è come in mezzo al sole di mezzogiorno. Riuscirete a vedere le labbra che si muovono, l'espressione del volto che si cambia; riuscirete a sentire il

suono della sua voce, avvertite le sue mani che vi stringono le spalle, ma nello stesso tempo non potete scorgere né le sue mani né il suo corpo, né il suo volto: nient'altro che una luce sfolgorante che si diffonde all'intorno»<sup>10</sup>.

Anche secondo Basilio, chi entra nell'amicizia con lo Spirito viene investito dai fasci di luce e carità che da lui promanano: «Egli (lo Spirito), purificato che sia l'occhio, come il sole ti manifesterà in se stesso l'Immagine di Colui che è l'Invisibile. E nella contemplazione di questa Immagine vedrai l'ineffabile bellezza dell'Archetipo. Per Lui i cuori sono sollevati in alto, i deboli condotti a mano, i proficienti perfezionati. Rende spirituali coloro che hanno comunicazione con Lui. E, come i corpi nitidi e trasparenti, al contatto con la luce, diventano oltremodo splendenti e, quasi, altrettante sorgenti luminose, così le anime, che hanno lo Spirito, da Lui investite, diventano spirituali e proiettano su altri luce e splendore. Da ciò la previsione del futuro, l'intelligenza dei misteri, la conoscenza delle cose occulte, la vittoria sui demoni, la conversazione celeste, la danza con gli angeli: da qui il gaudio perenne, da qui la perseveranza in Dio, da qui la somiglianza con Dio, da qui, e ciò che è maggiore di tutto, tu diventi Dio»<sup>11</sup>.

L'uomo spirituale è investito da questa luce dello Spirito e ne è trasfigurato. Al di là di ciò che può trasparire materialmente sul suo volto, l'uomo spirituale è l'uomo della luce perché è introdotto dallo Spirito nella «luce» della conoscenza di Dio, perché reso capace di contemplazione – dove contemplazione, come insegna S. Francesco di Sales, «altro non è che un'amorosa, semplice, permanente attenzione dello spirito a Dio e alle cose di Dio»<sup>12</sup>. L'uomo spirituale sa cogliere in profondità il mistero di Dio e in esso il mistero della propria vita e il disegno di Dio sugli altri e sui popoli. Possiede come una capacità soprannaturale di intuizione, grazie alla quale discerne spontaneamente e come istintivamente ciò che appartiene alla fede da ciò che non le appartiene, ciò che è secondo il disegno di Dio e ciò che è solo frutto di progetto umano, ciò che è bene e ciò che è

<sup>10</sup> Cit. in Goffi, *L'esperienza spirituale*, p. 33.

<sup>11</sup> *Lo Spirito Santo*, 9, 22.

<sup>12</sup> *Timoteo*, IV, 3, 5.

male. È una conoscenza intima, acuta, profonda, saporosa, data dalla purezza del cuore e che dipende maggiormente dall'esperienza concreta che non dallo sforzo intellettuale: una conoscenza, potremmo dire, per connaturalità, quella connaturalità che è data dalla convivenza con lo Spirito.

Dono dello Spirito, essa familiarizza con Dio e con tutto il mondo del divino, in modo tale che chi si trova pienamente sotto il suo influsso acquisisce un'intelligenza tale delle cose divine che la sola ricerca intellettuale o l'acutezza stessa dell'intelligenza non gli avrebbero saputo dare. È la conoscenza dell'amore. «Avanzate per la carità infusa nei vostri cuori dallo Spirito santo che vi è stato dato – scrive S. Agostino – ...Non si può amare una cosa che si ignora completamente; ma se si ama ciò che si conosce anche molto poco, l'amore lo fa conoscere meglio e più pienamente»<sup>13</sup>. La conoscenza diventa sapienza, dove «non si tratta di conoscenza, ma di godimento..., non di scienza, ma di esperienza, non di vista, ma di gusto e di assaporamento»<sup>14</sup>.

La luce che investe l'uomo spirituale si riverbera attorno a lui in modo tale che egli può illuminare a sua volta. Egli appare così come un profeta, capace di leggere e giudicare la storia alla luce del disegno di Dio. Possiede il dono del discernimento. Sa smascherare l'errore. «L'uomo spirituale giudica ogni cosa» perché il piano di Dio e i suoi «segreti» gli sono stati «insegnati dallo Spirito» (*1 Cor 2, 10-15*). Possiede i parametri su cui saggiare la verità delle cose. Ha inoltre la forza, grazie allo Spirito che è in lui, di annunciare la Verità, nonostante le persecuzioni (*Atti 4, 8.31; 5, 32; 6, 10*) e il coraggio di renderle testimonianza (*Mt 10, 20; Gv 15, 26*).

Sa interpretare i segni dei tempi e cogliere il valore profondo degli avvenimenti, gli aneliti del cuore dell'uomo, i messaggi che più o meno inconsciamente vengono lanciati dalle situazioni del nostro tempo. Proprio perché «vede», può indicare le vie di soluzione, divenendo capace di aprire nuove frontiere, di elaborare risposte nuove a domande ed esigenze nuove. Uomo di luce, può divenire luce per i suoi fratelli e aiutarli ad entrare nella luce, a «vedere» con gli occhi di Dio.

<sup>13</sup> *In Ioan.*, 96, 4.

<sup>14</sup> Francesco di Sales, *Timoteo*, VII, 5.

#### 4. *L'uomo della carità*

Se in Oriente il mistero dello Spirito è stato colto soprattutto nella linea della luce, in Occidente si è messo prevalentemente in evidenza l'aspetto della carità. Il Padre si dice nel Figlio, e il Padre e il Figlio si amano mutuamente nello Spirito Santo. In questa visione, lo Spirito è come l'essenza intima di Dio, il dono, l'amore fatto Persona. È stato Agostino ad approfondire per primo questa dottrina che rimarrà classica in Occidente: «Sia lo Spirito Santo l'unità delle altre due Persone, o la loro santità, o il loro amore; o sia la loro unità perché il loro amore, o il loro amore perché è la loro santità, è evidente che non è affatto una delle due (prime Persone). Lo Spirito Santo è dunque un qualcosa, comunque sia, di comune al Padre e al Figlio. Ma questa comunione è consustanziale e coeterna: se le conviene il nome di amicizia la si chiami pure così; ma è più esatto chiamarla carità... Lo Spirito Santo è dunque *comunione, amicizia, carità, unità, dono*»<sup>15</sup>.

L'uomo che vive nello Spirito, reso un solo spirito con lui, è così l'uomo della carità: animato costantemente e solo dall'amore, tende alla perfezione della carità. Non è mosso da altre motivazioni. Lo Spirito, venendo in lui, gli ha portato in dono l'amore, anzi Egli stesso è l'Amore di Dio donato e riversato nel cuore dell'uomo, che permette a questi di amare a sua volta (*Rm 5, 5*). L'amore è dello Spirito (*Rm 15, 30; Col 1, 8*). «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli (Dio) ha fatto abitare in noi» (*Gc 4, 5*). Lo stesso amore, forte come la morte, anima colui che è inabitato dallo Spirito. Sotto la sua azione l'uomo spirituale è a sua volta amore e tutta la sua vita diventa dono di sé a Dio e ai fratelli.

Potremmo vedere la carità che lo anima muoversi in tre direzioni: verso Dio, verso se stesso, verso i fratelli.

Lo Spirito, lo si sa, rimane nell'ombra per proiettare la sua luce sul volto di Cristo e, di là, su quello del Padre. La sua opera consiste nel dirigere il cuore dell'uomo verso il Padre e il Figlio, per portarlo alla piena comunione trinitaria, alla piena partecipazione al mistero stesso di Dio. Lo Spirito rivela il mistero di Dio ed introduce in esso.

<sup>15</sup> *De Trinitate*, VI, 5, 7.

Porta alla comunione con il Padre ponendo sulle nostre labbra il nome stesso di Padre (*Gal 4, 4-7; Rm 8, 5-17*). È lui che fa abitare Cristo nel nostro cuore (*Ef 3,16-17*), lui che unisce a Cristo (*1 Cor 6, 17*), lui che ci dà di conoscerlo come Signore (*1 Cor 12, 3*).

Questa intima relazione d'amore e di conoscenza sapienziale con la Trinità che permea la vita dell'uomo guidato dallo Spirito, può essere definita come «preghiera», se per preghiera si intende appunto il rapporto stesso d'amore che fa vivere nella Trinità, quel «tratto amichevole – come spiegava santa Teresa d'Avila – in cui l'anima parla spesso intimamente con Colui dal quale sa di essere amata...»<sup>16</sup>, o se ancora per preghiera si intende «non il molto pensare, ma il molto amare»<sup>17</sup>. Lo Spirito d'amore, che dà all'uomo la capacità di amare, è infatti Spirito di preghiera. Egli «viene in aiuto alla nostra debolezza», così che lui stesso «intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (*Rm 8, 26-27*; cf. *Giuda 20*).

L'uomo spirituale è l'uomo della preghiera, del rapporto di amore e di confidenza con Dio, che convive costantemente nella comunione trinitaria e che da lì diventa capace di intercedere per i suoi fratelli e di introdurli, a sua volta, alla vita di preghiera e di rapporto amoroso con Dio.

### 5. *Un uomo unificato e semplice*

L'amore verso se stesso credo che si possa trovare espresso nell'armonia e nell'unità di tutte le dimensioni della vita. L'uomo spirituale ha unificato in sé la propria persona e per ciò stesso ha la capacità di cogliere tutto nell'unità, a partire dall'unità. La sua vita non è dispersa tra mille attività o stracciata dalle molteplici attrattive o sensazioni a cui è sottoposto dal mondo esteriore. Lo Spirito gli ha rivelato il principio dell'armonia interiore: «Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre»; «Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che fac-

<sup>16</sup> *Vita*, 8, 5.

<sup>17</sup> *Castello*, IV, I, 7.

ciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio» (*Col 3, 17*). Compie tutto nell'amore, tutto per amore, tutto come espressione dell'unico amore. Compie tutto nel nome del Signore, secondo la sua volontà, per lui, in lui, con lui, seguendo in tutto la voce dello Spirito. Questo è ciò che dà unità all'intera vita dell'uomo spirituale.

Tale cammino di progressiva unificazione diventa anche processo di semplificazione interiore che porta alla semplicità evangelica:

«Signore, non si inorgoglisce il mio cuore  
e non si leva con superbia il mio sguardo,  
non vado in cerca di cose grandi,  
superiori alle mie forze.  
Io sono tranquillo e sereno  
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,  
come un bimbo svezzato è l'anima mia» (*Sal 131, 1-2*).

L'uomo spirituale, grazie alla sua esperienza di unità e semplicità interiori, diventa capace di venire in aiuto ai suoi fratelli. Dispersione e frammentarietà caratterizzano infatti l'uomo sotto il dominio del peccato, non ancora penetrato dallo Spirito. Oggi più che mai l'uomo si trova diviso in se stesso, strappato, lacerato fino al punto di smarrire la propria identità e il senso del proprio cammino. È infatti costantemente bombardato e frastornato da una massiva quantità di informazioni che lo aprono a realtà e interessi sempre nuovi, senza tuttavia che gli venga offerta una chiave di lettura o un principio che leghi e permetta di interpretare i dati. La vorticosa corsa consumista lo sollecita verso gli oggetti e gli interessi più disparati. La macchina del progresso gli apre continue prospettive, in una linea sempre più quantitativa e dispersiva, impedendogli di andare in profondità e di trovare il silenzio interiore che gli consenta di scoprire le ragioni della vita.

L'uomo spirituale può rispondere al bisogno dell'uomo di oggi, che è quello di «assurgere al di sopra della frammentarietà delle nostre preoccupazioni effimere per cogliere il disegno divino che ci va rendendo figli nel Figlio di Dio; per cogliere il tutto salvifico nel nostro frammento esistenziale, il massimo divino nel nostro minimo terrestre, l'insieme della vita trinitaria nel nostro quotidiano secondario»<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> Goffi, *L'esperienza spirituale*, p. 19.

## 6. *Uomo di comunione*

L'amore che lo Spirito riversa nel cuore dell'uomo si risolve in dono di sé ai fratelli, fino a coinvolgerli nella reciprocità dell'amore, secondo il comando del Signore – fino all'unità, secondo il supremo anelito del Signore.

Sappiamo che nella tradizione latina lo Spirito è visto come «*nexus amoris*» (Bonaventura), il legame d'amore fra il Padre e il Figlio, e, nel Figlio, fra le creature e il Padre. Egli, «*nexus amoris*», è anche all'origine della comunione ecclesiale che continuamente sostiene e vivifica. Opera dello Spirito, in effetti, è la «*koinonia*». L'uomo spirituale, pienamente introdotto dallo Spirito nell'unità del corpo di Cristo (*1 Cor 12, 13; Ef 2, 16.18; 4, 4*) pensa e agisce come membro di questo corpo, intimamente incline a comportarsi «secondo il tutto», a «pensare e a volere nel cuore di tutti» (Moehler).

L'uomo spirituale vive l'unità e lavora per realizzarla. Non è evanescente nella sua contemplazione. La sua «luce» si traduce in vita. Proprio perché animato dallo Spirito che è amore agisce, come lo Spirito, nella massima fecondità e creatività. Lo Spirito – da sempre all'opera nella creazione e nella storia della salvezza – ha mostrato la sua massima creatività nella generazione di Cristo nel grembo di Maria, e nella sua risurrezione, eventi che hanno avuto la continuazione a Pentecoste, nella nascita della Chiesa. L'uomo spirituale a sua volta – per lo Spirito che è in lui – è capace di generare gli uomini alla vita di Cristo, di far nascere la comunità cristiana, di ridare la vita a quanti sono morti a causa dei loro peccati, di mantenere viva l'unità e di portare avanti e incrementare la vita.

Lo Spirito mostra la sua creatività nel suscitare i diversi carismi per rispondere ai sempre nuovi bisogni della Chiesa e del mondo. L'uomo nello Spirito è fatto suo strumento «carismatico», capace di offrire sempre nuove risposte, di aprire strade nuove per venire in aiuto ai fratelli, per sostenere la Chiesa, per animare le strutture sociali, civili, politiche.

Anche quando fosse nella solitudine egli continua ad essere uomo-Chiesa. Un autore medievale ci ha lasciato una testimonianza di rara bellezza a questo riguardo: «Da quando ti conosco – egli scrive ad un fratello in Cristo –, ti amo nel Cristo... e il tuo ricordo mi accompagna all'altare. Tu mi renderai altrettanto se mi amerai e mi fa-

rai partecipe della tua preghiera. Io desidero essere presente con te... Non ti meravigliare se ti dico: presente, perché se tu mi ami – e tu mi ami perché io sono l'immagine di Dio –, io sono altrettanto presente a te quanto tu lo sei a te stesso... Colui che cerca in sé l'immagine di Dio, vi cerca anche il proprio prossimo, anche se lui stesso e colui che in lui la trova, la riconosca in ogni uomo... Se dunque tu ti vedi, tu mi vedi, io che non sono altro che te. E se tu ami Dio, tu mi ami, io che sono l'immagine di Dio; e io a mia volta, amando Dio amo te. Così, cercando questo unico, tesi verso questo unico, noi siamo sempre presenti l'uno all'altro, in Dio, nel quale noi ci amiamo»<sup>19</sup>.

Simone il Nuovo Teologo ci offre un'altra testimonianza: «Sì, ho visto un uomo... che con tanto zelo voleva la salvezza dei suoi fratelli, che spesso chiedeva con tutta l'anima, con calde lacrime, al Dio amico degli uomini, o di salvarli con lui, oppure di condannare anche lui con essi, rifiutandosi assolutamente, in un atteggiamento che imita Dio, quello stesso di Mosè, di essere salvato da solo: perché, legato spiritualmente ad essi mediante la carità santa nello Spirito Santo, egli non avrebbe addirittura voluto entrare nel regno dei Cieli (se avesse dovuto essere) separato da loro. O legame (veramente) santo, o forza indicibile, o anima dai sentimenti celesti, o per meglio dire ripiena di Dio e giunta alla perfezione suprema, nell'amore di Dio come nell'amore del prossimo!»<sup>20</sup>.

## 7. *L'uomo dei doni, dei frutti, delle beatitudini*

Potremmo dire, in definitiva, che l'uomo spirituale è colui che sperimenta i doni dello Spirito, gode dei suoi frutti e vive nello spirito delle beatitudini.

Anche se con una costruzione che oggi può apparirci un po' artificiale e forzata, la connessione che la teologia scolastica aveva elaborato tra virtù, doni, frutti e beatitudini riflette un'intuizione estre-

<sup>19</sup> *Meditationes piissimae de cognitione humanae conditionis*, V, 13; PL 184, 495A-B.

<sup>20</sup> *Catechesi*, VIII.

mamente valida: l'uomo spirituale vive in pienezza tutte le componenti più profonde della vita cristiana. E poiché la pienezza della vita cristiana è l'amore, l'uomo spirituale è, in una sola semplice parola, un uomo che ama. Non è infatti l'amore «la via migliore» (*1 Cor 12, 31*), pieno compimento della legge (*Rm 13, 10*), vincolo di perfezione (*Col 3, 14*)?

Con Francesco di Sales potremmo vedere i doni dello Spirito come espressione e sfaccettature diverse dell'unico amore. In una sua sintetica descrizione così si esprime: «Questi doni sono inseparabili dalla carità, ma tutto ben considerato e parlando propriamente, sono le principali virtù, proprietà e qualità della medesima carità. Infatti la *sapienza* in realtà non è altro che l'amore che assapora, gusta e sperimenta quanto sia dolce, soave Dio; l'*intelletto* è l'amore attento a considerare ed approfondire la bellezza delle verità della fede, per conoscervi Dio in se stesso, e poi scendere a considerarla nelle creature: la *scienza* invece è lo stesso amore, che ci rende attenti a conoscere noi medesimi e le creature, per farci in seguito risalire a una più perfetta conoscenza del servizio che dobbiamo a Dio; il *consiglio* è anch'esso l'amore, in quanto ci rende accurati, attenti e capaci di fare buona scelta dei mezzi adatti a servire santamente Dio; la *forza* è l'amore che ci incoraggia e anima il cuore ad eseguire quanto il consiglio ha determinato doversi fare; la *pietà* è l'amore che addolcisce la fatica, facendoci dedicare di cuore, con gusto, e con affetto filiale alle opere gradite a Dio nostro Padre; il *timore* è l'amore in quanto ci fa fuggire ed evitare le cose che dispiacciono alla divina Maestà»<sup>21</sup>.

Anche i frutti dello Spirito di cui gode l'uomo spirituale possono essere visti come differenti espressioni dell'unico atteggiamento di amore che Lui, l'Amore, produce nel suo cuore. Come suggeriscono alcuni esegeti, il primo frutto dello Spirito che, secondo l'elenco proposto da Paolo in *Gal 5, 22*, è l'amore, non sarebbe da collocare alla pari degli altri che seguono, ma ne sarebbe come la fonte e il principio. Paolo infatti non parla di «frutti» dello Spirito, ma di «frutto», al singolare, così che il suo testo può essere letto co-

<sup>21</sup> *Timoteo*, XI, 15.

sì: «Il frutto dello Spirito è AMORE, ossia: gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé».

L'enumerazione dei frutti fatta da Paolo per descrivere l'uomo spirituale in contrapposizione all'uomo carnale, non è esaustiva, ma solo indicativa: vuole delineare alcune delle infinite espressioni dell'amore, alcuni tratti esemplari della figura dell'uomo spirituale. Vuole mostrare che in lui la vita nello Spirito si manifesta in tutta la sua pienezza. L'uomo spirituale gode dei frutti dell'azione dello Spirito d'Amore e nello stesso tempo ne rende partecipi gli altri. È come albero piantato su corsi d'acqua viva – l'acqua viva dello Spirito – che porta frutto a suo tempo (cf *Sal* 1, 3), come albero piantato nella casa del Signore, che anche nella vecchiaia, vegeto e rigoglioso, dà i suoi frutti (*Sal* 91, 13-15). La vita nuova seminata nel cristiano, ha raggiunto, nella maturazione dell'uomo spirituale, la sua pienezza: «Chi – grazie all'opera dello Spirito – rimane in me e io in lui, fa molto frutto» (*Gv* 15, 5). «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto» (*Gv* 15, 8).

L'uomo spirituale appare allora come l'uomo pienamente realizzato. Lo Spirito ha dissipato sfiducia, pessimismo, scoraggiamento, stanchezza. Le avversità non sono più causa di tristezza o di ribellione. Sono piuttosto trasfigurate e diventano materiale per alimentare la lode, il rendimento di grazie, l'esultanza, la fiducia. Lo Spirito, che ha operato la risurrezione di Cristo, opera la risurrezione del cristiano tramutando il negativo in positivo, e rimane in lui quale principio permanentemente di risurrezione e di vita (*Rm* 8,11). L'uomo spirituale vive così nella meraviglia, nello stupore, nella semplicità del bambino evangelico, perché in tutto sa cogliere l'opera di Dio. È l'uomo delle beatitudini. L'uomo in cui si sprigiona in tutta la sua potenza la vita del Risorto.

Dall'uomo spirituale traspare e si irradia la pienezza della gioia cristiana, quella gioia che caratterizzava la prima comunità di Gerusalemme subito dopo l'effusione dello Spirito. I discepoli erano « pieni di gioia e di Spirito santo» (*Atti* 13, 52); la Chiesa era « ricolma dei conforti dello Spirito santo» (*Atti* 9, 30), perché il regno di Dio è « gioia nello Spirito santo» (*Rm* 14,17).

L'uomo spirituale diventa per i suoi fratelli causa di gioia e fonte di speranza. Lo Spirito che lo anima è Spirito di speranza (*Rm* 15, 13), una speranza che non delude (*Rm* 5, 5).

È un ideale utopistico? I santi stanno lì a dimostrarci la realtà della trasformazione operata dallo Spirito in uomini e donne di ogni tempo. Non è certo una conquista umana. È opera dello Spirito. A noi compiere il primo passo, anch'esso dono, di arrenderci alla sua azione. Non a caso ogni mattina la preghiera della Chiesa, l'Ufficio divino, inizia con le parole del Salmo 95: «Ascoltate oggi la sua voce, non indurite il cuore». È un invito a rimetterci, ogni giorno, all'ascolto attento di «quella voce» interiore che è voce dello Spirito in noi, e a lasciarci guidare dal soffio dello Spirito.

La *Lettera agli Ebrei*, che riporta per tre volte e commenta questa parola del Salmo, ci suggerisce come fare per essere costantemente in ascolto di quella voce: ciò sarà possibile nella misura in cui sapremo aiutarci gli uni gli altri: «Esoritatevi a vicenda ogni giorno, finché dura quest'oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato» (3,13).

Compiere il «santo viaggio» che lo Spirito apre davanti a noi, ascoltare la sua voce e rimanere alla sua guida, è un'impresa che va fatta insieme, in unità. Siamo infatti popolo di Dio che, nel suo cammino verso i cieli nuovi e la terra nuova, verso la piena rivelazione della nostra somiglianza con Dio, cammina nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

FABIO CIARDI